Mercoledì - 14 gennaio 1970 IL GIORNO -

«Il Corriere della Sera» e il segreto istruttorio

di GIORGIO BOCCA

NEL giornalismo italiano esistono diversi tipi di privilegio: c'è chi riceve direttamente le informazioni esclusive, gli scoop, dal suo angelo custode, chi dalle rigovernature, ad uso provinciale, di Le Monde e del New York Times e chi, più alla paesana, dall'affezionato lettore; privilegi metafisici o da mercanti in fiera contro cui, evidentemente, ci troviamo disarmati. Crediamo invece sia giunta l'ora di protestare pubblicamente il privilegio di quei cronisti giudiziari del « Corriere della Sera » che ricevono le loro informazioni esclusive da alcuni magistrati compiacenti o incredibilmente distratti nella custodia delle loro carte.

La cosa dura da lungo tempo, per non dire da sempre e se ne è discusso nel nostro e in altri giornali; da noi, sin qui, era prevalsa l'opinione di sopportare e tacere perchè le « fughe » di notizie, le violazioni del segreto istruttorio, per quanto illecite, potevano, con qualche forzatura, rientrare in quei « do ut des » che inevitabilmente si creano fra il cronista intraprendente del giornale autorevole e il funzionario che aspira ad elogi e a convenienti pubblicità. Rapporto scorretto, ma difficilmente denunciabile, fosse solo per una questione di stile, proprio da noi, giornale concorrente.

Lo facciamo oggi perchè il « do ut des » ha passato i limiti del lecito o del sopportabile, è uscito dalla semplice sfera professionale o se preferite aziendale e investe la libertà di informazione che la magistratura deve equanimemente accordare a tutta la stampa.

La fuga delle notizie e la violazione consensuale del segreto istruttorio hanno assunto dal giorno degli attentati dinamitardi di Milano e di Roma forme clamorose e impudenti. A nulla sono valse le denunce pubbliche fatte da alcuni giornali, a nulla la testimonianza di avvocati i quali hanno visto con i loro occhi il cronista del « Corriere della Sera » entrare liberamente nell'ufficio di un magistrato e liberamente consultare atti istruttori. E non solo consultarli per conoscere la pista da battere, ma addirittura pubblicarne i contenuti per non dire le frasi testuali.

Che cosa ha dato il « Corriere » in cambio di così tenace collaborazione e di così disinvolta lettura di atti segreti?

Non lo sappiamo. Giudicando da ciò che è apparso nero su bianco in questi ultimi giorni possiamo soltanto constatare che il giornale ha improvvisamente e, direi, forzatamente rotto la precedente cautela per avallare la tesi accusatoria con una veemenza e con una sicurezza di cui attendiamo di conoscere le basi. Noi che, meno privilegiati, ignoriamo gli atti istruttori siamo all'oscuro delle altre prove, degli altri gravi indizi di cui la nostra magistratura si servirà, se lo riterrà giusto, per rinviare a giudizio gli imputati. Se dovessimo giudicare come, formalmente, ha fatto il « Corriere » solo in base a ciò che è noto, cioè gli interrogatori degli imputati e dei testimoni, dovremmo amaramente dire che per ora c'è poco più di niente: un dubbio riconoscimento del Valpreda e le davvero risibili scoperte che i giovani anarchici esaltati quando si incontrano parlano di rivoluzione e di bombe. Ma noi, ripetiamo, ignoriamo ciò che è scritto nelle carte istruttorie e aspettiamo perciò la sentenza di rinvio a giudizio, se ci sarà.